ALL' EGREGIO SACERDOTE

# DON LUIGI MENEGAZZI

GIÀ LORO COLLEGA E A TUTTI CARISSIMO

NEL GIORNO SOLENNE

V. OTTOBRE MDCCCLVI

IN CUI VESTE LE INSEGNE CANONICALI

QUESTO TENUE PEGNO DI CONGRATULAZIONE

ESULTANTE TRIBUTA

LA CONGREGA DEI MANSIONARI

Digitized by Google

+48

Digitized by Google

ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR VESCOVO

# GIOVANNI GIUSEPPE CAPPELLARI



Digitized by Google

450

Digitized by Google

## Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

*L'onore segnalato che V. S. Illustrissima e Reverendissima si piacque di fare alla nostra Congrega, promovendo l'ottimo nostro collega D. Luigi Menegazzi alla dignità canonicale, mentre a ragione ci sveglia in cuore vivi sensi di gratitudine verso di Lei, ci colma del pari di compiacenza e allegrezza. Laonde in questo giorno, ch' Egli ne veste solennemente le insegne, non sappiamo contenerci dal publicare una qualche esteriore significazione della gioia grandissima, che ne sperimentano gli animi di tutti noi. Per la qual cosa avendo potuto ottenere dall' Ab. Angelo Bonvicini, esimio Professore del di Lei Seminario la eccellente poesia in elogio della carità del B. Gregorio Barbarigo, recitata nell' accademia di questo anno; ci parve di ben contrassegnare un avvenimento a noi fausto e memorabile ponendo quella alla luce, e intitolandola a Lei, che è prima e graziosa cagione della nostra esultanza. E a ciò noi pigliamo assai più sicurtà e confidenza, perchè infine le presentiamo una cosa, che a Lei sì strettamente appartiene da potersi dire sua propria. Giacchè l' autore maestrevolmente encomiando la carità del gran Vescovo, al quale Ella tanto somiglia, mostra abbastanza*

Digitized by Google

452

*il coperto suo intendimento, e dove Egli avrebbe volentieri lasciato trascorrere le sue lodi, qualora non fosse stato timoroso di offendere come che sia la di Lei specchiata modestia e delicatezza. Si degni Ella pertanto di accogliere colla sua consueta benignità questo qualsiasi piccolo segno della nostra ossequiosa riconoscenza.*

**Vicenza, 5 Ottobre 1856**

LA CONGREGA DEI MANSIONARI

Digitized by Google

# LA CARITÀ

DEL

# B. GREGORIO BARBARIGO



TERZE RIME

Digitized by Google

454

Digitized by Google



Chi nel breve cammin della sua vita
  Pei deserti fratelli si rancura,
  O li ritorna alla virtù smarrita;

Chi avendo più d'altrui che di sè cura
  Dolce compagno ai miseri s' aggira
  Sollevando gli affanni alla sventura,

Non l' inno fioco che la terra ispira,
  Ma in fronte all' ara che d'amor s'appella
  Canti d' acceso Cherùbin la lira.

Benedetto! per lui ride ancor bella
  Ai perduti la luce, e nel dolore,
  Di speranza una voce ancor favella . .

Digitized by Google

Come quando sul calice d' un fiore,
Poichè l'offese della notte il gelo,
Piove la stella del sereno albore,

Che leva in suso l'appassito stelo,
E tutto s' apre al riso mattutino
Di nuovo olezzo innamorando il cielo;

O come raggio fende repentino
La cupa notte e brilla caramente
Quasi volto d' amico al peregrino;

La parola del pio scende alla mente,
E riconforta il cor dell' infelice
Che sulla terra tutte gioie ha spente....

E tal fosti, o Gregorio! te ridice
Te sospirando ancora il poveretto,
Ed al tuo nome un popol benedice.

Qual cetra ridirà l' immenso affetto,
Onde tanta quaggiù di caritade
Fiamma t' accese l' amoroso petto!...

Angel divino, allor che le contrade
Italiche di pianto eran dolenti,
Egli apparve del Tebro alla cittade;

Nè il leppo di corrotte aure giacenti,
Od il pallor di squallido sembiante,
Nè voce sciolta in disperati accenti,

Digitized by Google

Dal pietoso affannar, dall' opre sante,
  Onde il vivere a lui fu meno grato,
  La paterna ritenne anima amante.

Misere genti, cui non aspettato
  Colse il periglio dell' estremo giorno,
  Quante volte il miraste infaticato

Aggirarsi pel flebile soggiorno,
  E con serena fronte, e in atto pio
  Ministrar consolando a voi d' intorno!

Allor certo fu men cruda del rio
  Morbo l' ambascia, ed in letizia effuso
  Volò lo spirto ripentito a Dio....

No; chi d' immortal foco arde quaggiuso,
  Pari a luce che immensa si diffonde
  In un sol loco non può starsi chiuso.

Muovi, o Gregorio, a più propinque sponde
  Della Vinegia tua voce t' invita
  'Ve l' acque al Brenta il Bacchiglion confonde.

Padre e pastore apportator di vita
  Voler che usci dall' infallibil manto
  Ad un popol novello ti marita.

All' apparire del tuo volto santo
  Mille a cui la sventura è sol retaggio
  Levan le luci a te gravi di pianto.

Digitized by Google

Volge macro per fame altri il visaggio,
E l'abbronzata seminuda pelle
Batte la pioggia ed il cocente raggio.

Altri cui pelo antico le mascelle
Ispido involve, su mal ferma canna
Trascina il peso della carne imbelle.

Chi muto o cieco la tremante spanna
Apre al soccorso, e chi di labe impura
Sozzo le membra disperato affanna.

Oh qual mista a pietà destan paura!
Tu li soccorri, o padre, tu la molta
Su lor sospendi orribile sciagura....

Chi è costei che in vel bruno ravvolta
Piange una colpa? dall'ostello fido
Ardor dei giovanili anni l'ha tolta.

Invano invan d'un affannoso grido
L'aure pietosamente ella percote,
Invan s'affretta al mal guardato nido.

Chi la ritoglie alle dolenti note?
Chi rasciuga il dolor degli occhi mesti,
E torna il foco alle smarrite gote?

Tu sol, Gregorio, a lei conforto resti,
E alle torbide in mezzo onde agitate
Di speme un raggio alla meschina desti . .

Digitized by Google

Poveri figli, a cui la prima etate
  Ride straniera sul paterno suolo,
  Onde pel trivio improntì v' aggirate,

Qual di colombi abbandonato stuolo,
  Che per l'etere immenso erra inesperto,
  Nè sa dove posar lo stanco volo,

Egli un asil vi schiude, ove l'incerto
  Animo acqueti, ed una man pietosa
  Dall' arido vi accoglie ampio deserto.

Oh tergi la pupilla lagrimosa,
  Figlia innocente, a cui fortuna toglie
  Poter donarti al tuo Signore sposa!

Non sieno invan le benedette voglie,
  Iddio t' ascolta, e un Angelo terreno
  Ti scorge lieta alle desiate soglie.

Quante volte nel tacito e sereno
  Della notte silenzio a lui ripensi,
  E una prece per lui t' esce dal seno!

Padre, sei grande! per gli spazii immensi
  Al ciel da muti labbri un inno ascende
  Come profumo di olezzati incensi.

E benedetta la tua voce scende
  Quasi cara armonia, che racconsola
  Ove di ceppi il fremito s' intende;

Te noma la deserta famigliola
A cui pudor del chiedere è ritegno,
O sospende sul labbro la parola,

Te il giovinetto a cui l'ardito ingegno
A scienza, ed a virtù crescer donasti,
E fu di Religion gloria e sostegno. . . .

Padre, quanto sei grande! al ciel volasti
Povero e nudo dalla muta stanza
Per li fratelli tuoi che tanto amasti.

Or lieto godi, e intanto la fragranza,
Che a noi lasciasti, ancor si rinnovella,
E desta ancor di te la rimembranza.

Oh certo in seno alla raggiante stella,
Nelle sedi che a Dio son più vicine
E del suo riso Caritate abbella,

In compagnia dell'aure mattutine,
Odi levarsi un suon dalle ridenti
Ch'ornan Vicenza mia verdi colline.

E misto a quelle voci il nome senti
Del pastor che su lei distende l'ali
Pel zaffiro salir dei firmamenti,

Allor di mille un suono arpe immortali
Spandesi dolce per l'eterno riso,
Ed all'inno che temprano i mortali
Risponde la canzon del Paradiso:

Digitized by Google

Benedetto chi ai miseri affranti
La sua destra pietoso disserra,
Chi dal ciglio deterge i suoi pianti,
Chi men dura gli rende la terra,
Ancor bella la luce del sol.

Egli è padre ai tapini fratelli,
Che più padre laggiuso non hanno...
Benedetto! sui bianchi capelli
Tardo scenda di morte l' affanno,
Lieto ei viva dei figli allo stuol.

Finchè lieve sui vanni d' Amore
Spicchi il volo dal fragile vel,
Finchè ai rai dell' eterno fulgore
Nuova stella ei sorrida nel ciel.



Digitized by Google

462

VICENZA

TIPOGRAFIA EREDI PARONI

1856.





S831172

Digitized by Google

Digitized by Google

464

Digitized by Google